



Giulio Ferroni

Il racconto «debole» dell'Italia

In «Patrie impure» un autoritratto del Paese fatto da giovani scrittori

Si può raccontare in profondità l'Italia di oggi, il suo quotidiano esistere, le tensioni che la percorrono, le derive che la trascinano? È possibile una narrativa che sappia farci capire cosa succede al nostro paese, quali modificazioni si sono date nella sua composizione, nel suo ambiente, nell'aria stessa che vi si respira; una narrativa capace di scendere a fondo nello stadio attuale dell'antropologia italiana, di offrirci immagini in piena evidenza dello «stato presente dei costumi degli italiani»? Le giovani generazioni narrative sono nella condizione di poter continuare e coniugare al presente quella prospettiva «antropologica» che ha costituito il punto di forza di alcuni grandi scrittori del Novecento (da Saba a Carlo Levi, da Brancati a Elsa Morante, da Sciascia a Pasolini)?

Questa difficile domanda (difficile anche perché certe cose si capiscono solo «da dopo») viene posta dalla coraggiosa iniziativa di Benedetta Centovalli, che nel volume *Patrie impure. Italia, autoritratto a più voci* (Rizzoli, maggio 2003, pagine XIII-497, euro 15,00), ha raccolto quarantadue testi di autori nati tutti (salvo il «fuori quota» Moresco, del 1947) nella seconda metà del Novecento (il più giovane, Omar Cerchierini, è del 1975): testi commissionati appositamente per un «racconto» sull'Italia, che intende trasportare nell'oggi, nel fare delle generazioni recenti, quell'Autoritratto italiano che in un libro del 1998 Alfonso Berardinelli ha affidato a precedenti generazioni novecentesche. Oltre a Berardinelli, fanno da riferimento, nella breve e appassionata pre-

messaggio della Centovalli («Raccontare l'Italia»), i più importanti scrittori che si sono accaniti ad interrogare l'Italia del secondo Novecento, che hanno cercato di capire questo paese anche nella sua evanescenza, nel suo consistere, nel suo negarsi, nel suo disgregarsi: da Vittorini a Meneghello, da Ceronetti ad Arbasino. E tra le varie sezioni in cui il libro è diviso si affacciano citazioni essenziali di altri «numi tutelari»: Sciascia, Ermanno Rea, Sandro Onofri, Volponi, Pasolini (e al Petrolino pasoliniano è dedicato anche un testo di Emanuele Trevi che chiude il volume).

Patrie impure. Italia, autoritratto a più voci
di Benedetta Centovalli
Rizzoli
pagine XIII-497
euro 15,00

La grande maggioranza dei 42 testi è costituita da racconti di breve misura (che non superano mai le venti pagine): ma non mancano testi di tipo «critico» o polemico, divagazioni autobiografiche o saggistiche; e vi si trovano anche dei versi (*Ecloghe domestiche* di Andrea Gibellini) e due racconti a fumetto disegnati da Lorenzo Mattotti (per testi di Lilia Ambrosi e di Claudio Piersanti). Molti degli autori vengono dalla nidiata della collana rizzoliana «Sintonie», diretta dalla stessa Centovalli (la sola collana, tra quelle dei grandi editori, dedicata interamente a «nuova» narrativa italiana): ma numerosissimi sono anche le presenze ester-



Un disegno di Lorenzo Mattotti tratto dal racconto «L'indeciso» scritto con Claudio Piersanti

ne, con un quadro molto ampio, che comprende buona parte delle voci più affermate ed attive.

Un libro del genere si legge con grande libertà: il lettore può curiosare e scegliere i nomi e i titoli dei testi, seguendo il filo dato dalle cinque sezioni, che evocano alcuni dei punti di vista essenziali di questo narrare: Potere e poteri; Società; Istruzione, educazione; Società civile e politica; Memoria e presente. Il tono e la qualità dei racconti è naturalmente dei tipi più diversi: ce ne sono brillanti e cupi, di-

vertenti e avvelenati, leggeri e carichi di tensione, scorrevoli e intricati. Molti sono quelli che agiscono sul lettore attraverso la presentazione di situazioni la cui apparente «normalità» è come rovesciata da una punta finale, da vere e proprie clausole-sorpresa. Si tratta di uno schema molto percorso dalla tradizione del racconto breve, che qui arriva a dare esiti di buon livello: penso al racconto di Mauro Covacich, *Unabomber: l'ultimo giorno* (in un Nordest abbastanza tonnelliano); a quello di Enrico Palandri, *Genealogia di un uomo*

non nato (in una fitta rete di rapporti e distacchi familiari); a quello di Giosuè Calaciura, *Il sussidiario* (tra bambini della Palermo più povera e depressa); a quello di Andrea Carraro, *Il muro di Pietro* (tra militari di leva); a quello di Matteo B. Bianchi, *Orgoglio materno* (deliziosa cronaca di un gay-pride a Padova); a quello di Arnaldo Colasanti, *Congedo di un viaggiatore di metropolitana* (un evento imprevisto nella metropolitana di Roma); a quello di Deborah Gambetta, *Sguardi* (tra le sofferenze di una malata terminale); a

quello di Francesco Permunian, *Maria* (intervista immaginaria al marito della Callas).

Si tratta di un panorama davvero vasto, in molti tratti convincente, anche se non manca qualche eccessiva concessione ad una mimesi «bassa» di gerghi effimeri e ai soliti rottami esteriori di cultura mediatica (in primo luogo rock-televisivo-pubblicitaria), che ad alcuni può sembrare un dato essenziale del racconto della contemporaneità, ma le cui tracce in realtà sono destinate a consumarsi tanto rapidamente, da far sì che nel giro di pochi anni quei racconti che oggi appaiono più tempestivi e «up to date» diventino sfuggenti e incomprensibili. Tra i 42 testi ce ne sono comunque molti che meritano di essere letti attentamente: e dispiace davvero non poterli ricordare uno per uno (ma non vorrei trascurare, oltre quelli già ricordati, quelli di Gianfranco Bettin, di Diego Marani, di Valerio Aioli, di Annamaria Guadagni, di Laura Pariani, di Helena Janeczek). Un ritratto dell'Italia contemporanea (o almeno di una parte di essa) ne viene fuori con una certa evidenza: anche se non risulta facile rispondere alla domanda di cui qui si è detto all'inizio. O meglio, se ne può trarre la provvisoria conclusione che, viste nel loro insieme, le voci della nuova narrativa, rispetto al volto di questa patria sfuggente ed «impura», sembra-

no come «abbassarsi», limitarsi a proiezioni parziali, evitando di toccare il nucleo più denso e resistente, più carico di significati. Gli scrittori del Novecento di cui si è parlato all'inizio (e che giustamente la Centovalli ha preso come punto di riferimento per questa sua felice iniziativa) arrivavano a confrontarsi con l'intero orizzonte della realtà e del linguaggio: su ogni dato individuale facevano convergere l'identità piena del presente; la loro scrittura sentiva e «giudicava» da dentro il colore del tempo, nei suoi nodi sociali, politici, antropologici, esistenziali; nel particolare mirava ogni volta a riconoscere il «tutto». In un modo o nell'altro, lo scrittore si poneva ancora in una posizione «forte», sostenuto da una determinante tensione critica, che lo portava a voler afferrare comunque, anche quando sembrava occuparsi di esperienze del tutto parziali ed individuali, il «senso» essenziale, i nuclei più resistenti ed oscuri del mondo intorno, di un'Italia sentita come corpo vivo e concreto.

Oggi sembra che questo non sia più possibile: e l'Italia viene raccontata perlopiù in modo «debole», come qualcosa che si sfalda e si fa vedere per squarci marginali, per esistenze e propositi minimi, per brevi inquadrature che non si lasciano trattenere (talvolta da una finestra, da uno schermo televisivo, dalle corsie di un'autostrada o di un supermercato). Non so se questo sia un orizzonte necessario: e del resto c'è anche chi pensa che tutto ciò rappresenti una «liberazione» e che se ne possano trarre anche auspici positivi. Se, per riprendere una formula di Arbasino, ci troviamo in un «paese senza», esso non può dare che ritratti così frammentari, slabbrati, senza centro: questo libro viene a mostrarcelo in tutta evidenza e con molti risultati di ottimo livello.

GIUGNO 2003

Sandokan
LIBERI DI VIAGGIARE
CON l'Unità

**PRAGA
NAPOLI
BRASILE
FABRIANO**

**Caccia
al tesoro**

Pirati, alchimisti, mercenari, confraternite hanno lasciato indizi e mappe che portano a immense ricchezze mai trovate. Riuscirete a scoprirle, seguendo il filo delle quattro storie che vi proponiamo? Comunque vada, una cosa è sicura: farete vostri magnifici tesori di arte, natura, cultura

Pezzi d'Arrembaggio
Marghera vista di notte, Lazio con impavida toscana, Ultime romanze tra i carripi, mistide e solidi in calabri...

I Riposi del Guerriero
Mangiare doc alla malinose, squisitezze zolane in Sicilia, ciccetti alla moda romosa, letti fortificati in Puglia...

IN DIFESA
Il saccheggio del museo di Bagdad, le pagine dedicate alla solidarietà

Il Tempo Ritrovato
Gli antichi mestieri di Carini, piccole frazioni costate tra le fronde del Casertano

Da oggi siete liberi di viaggiare. Con Sandokan

Oggi esce in edicola Sandokan.

48 pagine a colori che, dall'angolo dietro casa ai luoghi più lontani, non danno mai nulla per già visto e consumato.

48 pagine che raccontano il mondo attraverso storie di copertina insolite e curiose; che propongono la natura, la cultura, l'arte, i ristoranti, gli alberghi, i locali di un'Italia autentica e genuina nei fine settimana dei Piccoli Arrembaggi e nelle segnalazioni del Riposo del Guerriero; che dedicano alla solidarietà le schede e gli articoli di In Difesa; che raccolgono le testimonianze della memoria nelle cronache del Tempo Ritrovato.

Sandokan: 48 pagine di itinerari, rubriche, appunti, suggerimenti, informazioni pratiche, stimoli, sentimenti, piaceri, riflessioni.

Sandokan

Liberi di viaggiare con **l'Unità**

a euro 2,20 in più

www.sandokan.net